

AFRICUS ERITREA



N. 24

Periodico Culturale dell'Associazione Onlus Italia Eritrea

dicembre 2015





PERIODICO CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIA ERITREA ONLUS

Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005

Via Dei Gracchi, 278 - 00192 Roma

Tel. 0039 366 52 47 448 - Fax 06 32 43 823

www.assiter.org - e.mail: iteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo

Redazione: Lidia Corbezzolo, Pier Luigi Manocchio, Franco Piredda

In collaborazione:



**Ambasciata dello Stato
di Eritrea**



eritreairitrea.com



Istituto di Cultura Eritrea



SOMMARIO

	pag.
<i>Iter</i>	
Editoriale: Buon Natale	3
<i>Lidia Corbezzolo</i>	
<i>Eritrea</i>	
Ciclismo in Eritrea, Carmelo Saglimbeni campione	4
<i>Marilena Dolce</i>	
Tre suore dall'Eritrea per riaprire il monastero di Sassari	7
<i>Michele Spanu</i>	
Eritrea, avanguardia di un'Africa nuova, intervista a Filippo Bovo	9
<i>Marilena Dolce</i>	
Eritrea, Asmara chiama Roma "c'è bisogno e voglia d'Italia"	13
<i>Adnkronos - Eritrea</i>	
Eritrea: il Porto di Massawa hub commerciale e turistico del Corno d'Africa	14
<i>Adnkronos - Eritrea</i>	
Eritrea: le miniere opportunità per le imprese internazionali	15
<i>Adnkronos - Eritrea</i>	

Archivio fotografico: Antioco Lusci

Progetto grafico e Stampa: Arti Grafiche San Marcello S.r.l.

Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

Abbonamento annuale euro 10,00

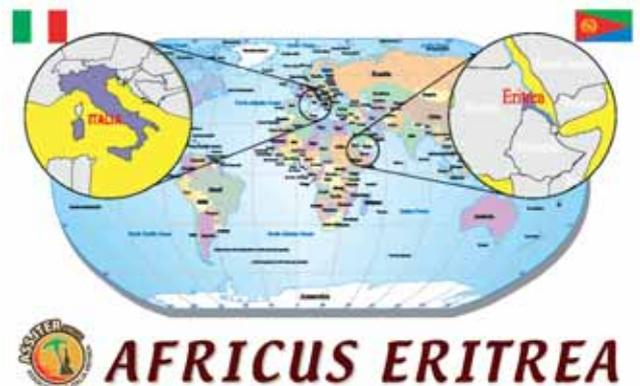
Ass.Iter Onlus c/c postale n. 84275023

Finito di stampare: dicembre 2015

In copertina: Bimba Tigrina (foto Lusci)

Copertina di fondo: Bimbi Tigrini (foto Lusci)

Hanno collaborato a questo numero: Lidia Corbezzolo,
Marilena Dolce, Michele Spanu, Adnkronos



EDITORIALE: BUON NATALE

di Lidia Corbezzolo

Tempo di auguri, tempo di regali. Serate e giornate da trascorrere nel tepore delle proprie case, insieme ai propri cari.

In questa gioia e condivisione non dimentichiamo chi soffre, chi è solo, chi ha fame, chi ha sete.

L'Associazione Italia Eritrea Onlus continua nel suo cammino per la vita con diversi progetti di Cooperazione allo Sviluppo per l'Eritrea.

SIATE CON NOI È L'APPELLO RICORRENTE CHE VI FACCIAMO, INSIEME POTREMO CREARE PICCOLE OASI DI BENESSERE E DI SVILUPPO IN ERITREA.

Se si parla dell' Eritrea se ne parla male: il nostro operare proprio in Eritrea dimostra che in Eritrea si possono tranquillamente realizzare progetti allo sviluppo, e, tranquillamente si può andarci in vacanza, trovando in Asmara una bellissima città accogliente, una Massawa affascinante anche se porta ancora le dolorose ferite inflitte dai bombardamenti etiopici, Keren cittadina ridente e coloratissima, crocevia delle nove etnie di cui è composta l'Eritrea, e le isole Dahlak? Un piccolo paradiso.

BUON NATALE e BUON ANNO 2016



CICLISMO IN ERITREA, CARMELO SAGLIMBENI CAMPIONE

di Marilena Dolce



Carmelo Saglimbeni corre in bicicletta per le strade dell'Eritrea ed è un campione.

Incontro in Italia, a Roma, Carmelo Saglimbeni, classe 1940, antesignano del grande ciclismo che in questi ultimi anni sta riempiendo d'orgoglio gli eritrei e non solo loro.

Per intendersi, quando Daniel Teklehaimanot nato in Eritrea il 10 novembre 1988, indossa la maglia a pois del 102° Tour de France, il mondo scopre un nuovo

idolo.

Grande campione di ciclismo è stato anche Carmelo Saglimbeni. La bicicletta è stata la sua passione.

“La passione per la bicicletta” mi dice Carmelo Saglimbeni “comincia da ragazzino, a sedici anni, quando, con una bici prestata, perché ancora non l’avevo, arrivo secondo alla gara della scuola”.

È l’avvio di una grande passione.

“Anziché andare al cinema la domenica” mi racconta “mettevo da parte i soldini per comprare i pezzi per la prima bicicletta. Prima una ruota, poi l’altra. Così l’ho avuta. Un *cancellino*, come disse mio padre, ridendo, anni dopo”.



Roma Carmelo Saglimbeni campione eritreo di ciclismo. Intervista di EritreaLive

Già perché i timori di un'avventura ciclistica per le salite e discese dell'altopiano, non sono da ignorare. E Il papà di Carmelo, uomo prudente, di origine siciliana, prima di comprare una vera bicicletta da corsa per il figlio, vuole essere certo che non rischi di farsi male.

Al contrario la mamma ha fiducia nelle sue scelte.

Anche con il *cancello*, Carmelo, però, ottiene buoni piazzamenti, quando poi arriva la bicicletta da corsa, fioccano le vittorie.

Le biciclette in Eritrea le porta il colonialismo italiano. Agli eritrei, tuttavia, se ne impedisce

l'uso. Negli anni Trenta, come ricorda Carlo Di Salvo Rap nel suo "Diario", tra Palermo e l'Eritrea, gli italiani, nei bauli per l'espatrio, mettono anche le biciclette. Come quella rossa con cui lui giocava da bambino, a Ghinda.

Ancora oggi ad Asmara si corre il circuito nella zona ex Mape, *Mostra delle Attività Produttrici dell'Eritrea* dove, nel 1943, si era tenuta la prima Fiera. Cinquanta faticosi giri in centro città, circuito un tempo vietato agli eritrei. Solo dopo l'arrivo degli inglesi, l'utilizzo della bicicletta e le gare diventano possibili anche per gli eritrei.



EritreaLive Asmara gara di ciclismo circuito ex Mape

Nel 1946 s'inaugura il primo Giro d'Eritrea, la più vecchia corsa su strada dell'Africa. Un percorso tortuoso dalla calda costa di Massawa fino all'altopiano.

E su quelle strade, con la sua bicicletta da corsa, s'inerpica Carmelo. Un po' come il *Girardengo* di De Gregori: "vai grande campione, nessuno ti segue su quello stradone".

"Il ciclismo, in Eritrea, era veramente duro", dice Carmelo, "di giorno si lavorava e di notte, con il favore della luna, ci si allenava". È stato bello? Gli chiedo. "È stato un sogno. La mia carriera non finiva mai, era bellissimo".

Poi però succede qualcosa che spazza via sogni e sport.

“Nel 1972”, spiega Carmelo Saglimbeni “il Derg di Menghistu ci vieta di usare la bicicletta. In città c’è il coprifuoco”.

È una pesante battuta d’arresto. Ma non la fine. Carmelo Saglimbeni riprende a correre. Gli chiedono anzi d’insegnare ai più giovani. “A trentanove, quarant’anni” continua “facevo ancora le gare”.

In Eritrea, però, la vita diventa sempre più dura. Nel 1961 inizia la lotta per l’indipendenza che sarà conquistata nel 1991. Gli anni Ottanta sono anni bui. Così Carmelo Saglimbeni che nel frattempo si è sposato e ha due figli, lascia Asmara e arriva a Roma.

A Roma nasce il terzo figlio. Carmelo a quel punto non se la sente di spendere soldi per una nuova bicicletta. Ci sono altre priorità e in

Italia la vita è cara.

Oggi ha ripreso. Andare in bicicletta è ancora la sua grande passione.

Una passione di cui, quasi, non si è accorto, che gli è cresciuta dentro.

“Quest’anno, mentre ero a Ginevra per la manifestazione contro le sanzioni” mi dice “mi hanno intervistato e mi hanno chiesto quante gare avessi vinto. Non lo sapevo”.

Ma gli eritrei invece lo sapevano benissimo. Più di trecento. Così si legge in un libro sul ciclismo in Eritrea, alla voce Carmelo Saglimbeni.

“Una bici vuole fama e chilometri, una bici la si ama”, canta Paolo Conte.

Certo alle bici da corsa di Carmelo Saglimbeni non sono mancati chilometri, fama e amore.



Tesfaldet Hailom e Carmelo Saglimbeni

TRE SUORE DALL'ERITREA PER RIAPRIRE IL MONASTERO DI SASSARI

di Michele Spanu

Dal Corno d'Africa alla Sardegna per una missione che si svolgerà dietro le grate della clausura. Sembra l'inizio di un racconto mistico ambientato in un'altra epoca, ma è quanto sta accadendo nel centro storico di Sassari. Nelle scorse settimane tre suore provenienti dall'Eritrea sono arrivate in città con la bibbia, le valigie in mano e un obiettivo molto particolare: riaprire l'antico monastero delle Cappuccine, incastonato nel cuore della città vecchia, e chiuso da oltre un anno a causa del calo delle vocazioni. Per la Chiesa cattolica è una vera e propria "inversione di rotta" rispetto ai tradizionali percorsi di missione. Solitamente, i viaggi di evangelizzazione di questo tipo partono dall'Europa per raggiungere i villaggi abbandonati dell'Africa. Questa volta invece è accaduto l'esatto contrario. La notizia della chiusura di un monastero seicentesco a Sassari ha fatto il giro del mondo e, tra i tantissimi componenti della famiglia francesca-

na, è giunta all'orecchio di tre suore dell'Eritrea che hanno deciso con entusiasmo di trasferirsi nella lontana Sardegna accettando la sfida di far riaprire la struttura

Questo sarà il loro primo Natale in Italia: dovranno abituarsi alla lingua e alle usanze locali, ma la gente del centro storico di Sassari le ha già "adottate" con gratitudine. "Non mi aspettavo questo ritorno delle suore. È un bellissimo regalo di Natale per noi, che ci sentiamo un po' come le loro vicini di casa" confida una delle tante fedeli all'esterno della chiesa. C'è un po' di sorpresa per la loro provenienza, perché a memoria d'uomo le monache ospitate a Sassari provenivano al massimo dal Campidano.

Ma non sempre è stato così. Le Clarisse Cappuccine, quando arrivarono per la prima volta a Sassari nel lontano 1670, vennero direttamente da Madrid. Si insediarono presso un gruppo di case adiacenti alla chiesa di San



Salvatore, oggi scomparsa. L'autorizzazione alla fondazione del monastero, da parte del magistrato di Cagliari, giunse nel 1690 e fu confermata nel 1691 dall'arcivescovo di Cagliari. Nel frattempo le monache ricevettero diverse donazioni per la costruzione del complesso, anche da parte di illustri personaggi, quali il re Filippo IV di Spagna e l'Inquisitore generale. La chiesa, dedicata alla Sacra Famiglia, venne consacrata nel 1692 e completata nel 1695.

Per intere generazioni di sassaresi, le monache hanno rappresentato il mistero del sacro. La loro vita, la loro presenza silenziosa all'interno delle mura del monastero hanno affascinato tantissimi credenti e non, che si sono accostati alla grata del parlatorio con affetto e un pizzico di curiosità. All'interno del monastero è ancora presente la "ruota", una struttura che permette lo scambio di oggetti tra il mondo esterno e la clausura. È grazie alla ruota che le monache hanno aiutato concretamente gli abitanti di Sassari tramite lo scambio di viveri e di beni di prima necessità soprattutto in occasione di guerre, pestilenze e carestie.

Questo legame con Sassari si è interrotto bru-

scamente nel maggio dell'anno scorso, quando l'Arcivescovo di Sassari, Padre Paolo Atzei e il ministro provinciale dei frati cappuccini, Padre Giovanni Atzori, hanno deciso di comune accordo di chiudere l'antica struttura religiosa dopo 344 anni di storia. Le cappuccine rimaste erano troppo anziane e avevano bisogno di assistenza: così, è stato deciso di trasferirle in altri monasteri con la conseguente chiusura delle attività a Sassari.

Ora con l'arrivo delle nuove consorelle, sembra garantita la prosecuzione della storia di questa istituzione plurisecolare. Ed è una buona notizia anche per gli amanti dell'arte. Nel monastero sono custodite tele di inestimabile valore, tra le quali spicca il Martirio di san Gavino, del calabrese Mattia Preti. Un'opera che di recente ha suscitato l'interesse del critico d'arte Vittorio Sgarbi dopo essere stata esposta al pubblico nella mostra "Caravaggio e i caravaggeschi" a Palazzo Ducale. La chiusura definitiva del monastero avrebbe portato non soltanto a una perdita spirituale per la città ma anche l'inesorabile declino delle opere d'arte contenute al suo interno.



Michele Spanu, Giornalista professionista presso SassariNotizie.

ERITREA, AVANGUARDIA DI UN'AFRICA NUOVA - INTERVISTA A FILIPPO BOVO

di *Marilena Dolce*



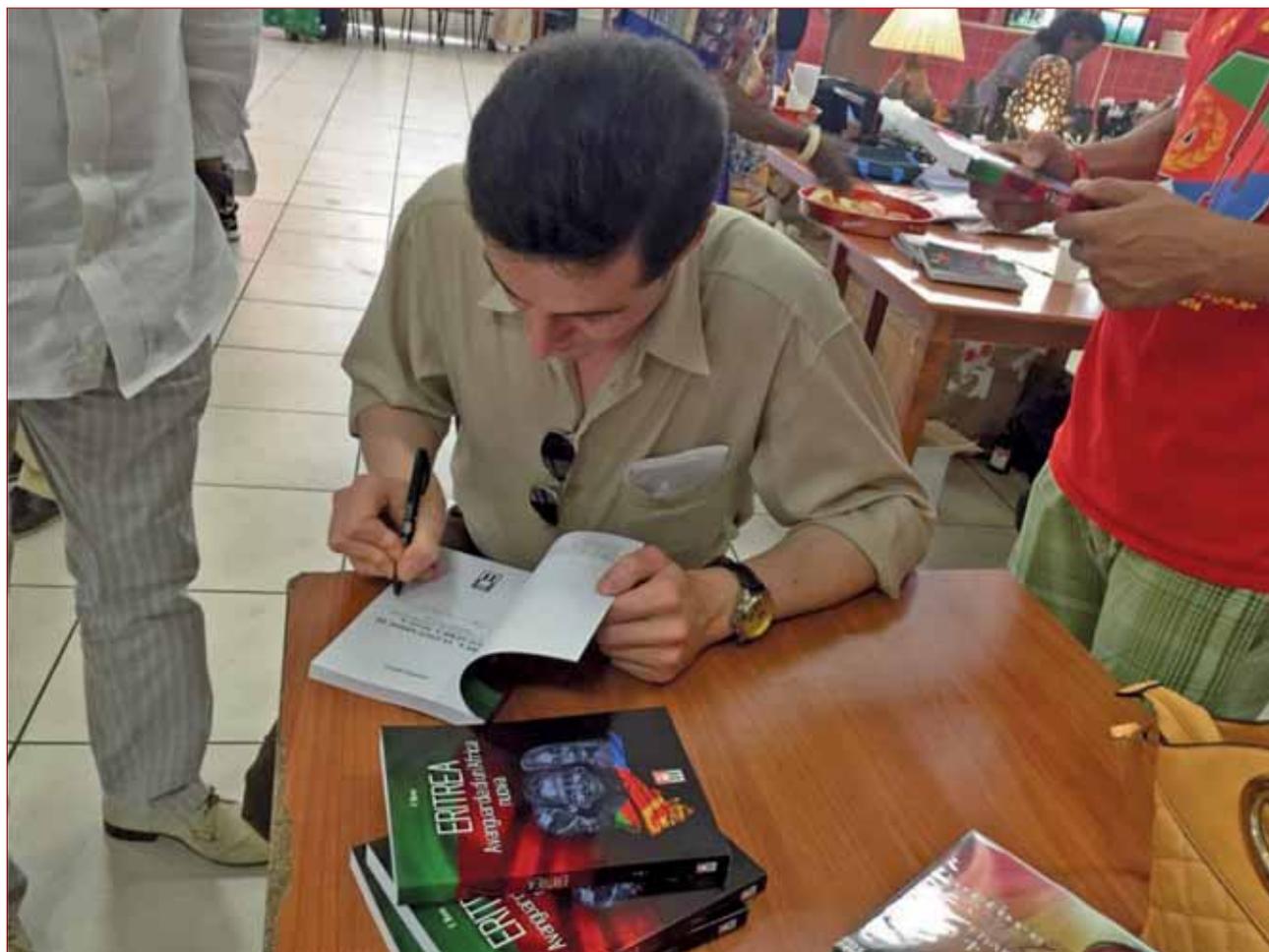
L Festival d'Eritrea che si è svolto a Milano 27-28 giugno 2015 è stata l'occasione per intervistare Filippo Bovo, autore di *Eritrea, Avanguardia di un'Africa nuova, storia, attualità e avvenire di una giovane nazione*, libro appena pubblicato per le Edizioni Anteo.

Un libro dedicato all'Eritrea perché, come spieghi nell'introduzione, di questo paese si parla troppo poco. È vero ma oltre alla "quan-

tità", in che modo si dovrebbe parlare di Eritrea?

È una bella domanda. Se ne parla poco e male se guardiamo la panoramica, non solo dei media italiani ma anche occidentali. Uno dei motivi è che l'Eritrea rappresenta un brutto esempio per l'Africa. È un paese che vuole camminare con le proprie gambe e non si vuole che il resto dell'Africa segua quest'esempio.

Si preferisce l'idea di un'Africa assistita che dipenda dai nostri istituti finanziari, dai nostri progetti infrastrutturali, un modo per far profitti alle loro spalle. Probabilmente dà anche fastidio il ruolo che l'Eritrea ha tenuto nei confronti della crisi somala, ha dato fastidio il fatto che sia riu-



Eritrea, avanguardia di un'Africa nuova, presentazione del libro durante il Festival d'Eritrea a Milano

scita a resistere all'attacco etiopico del 1998-2000 e, in certo senso, a dimostrare, nei limiti delle sue possibilità, nella modestia dei suoi mezzi d'informazione, che quel conflitto non avveniva per colpa sua, ma era un'aggressione.

Sono queste le cose che hanno dato fastidio, oltre al modello che incarna.

Questa convinzione trova forza nel fatto che si parla molto poco della guerra di liberazione dell'Eritrea. Una guerra esemplare, senza l'aiuto delle grandi potenze.

Gli eritrei hanno voluto fare quasi tutto da soli, un esempio più unico che raro, questo è il motivo per cui non se ne vuole parlare.

Le guerre in Eritrea sono guerre dimenticate. Non hanno mai conquistato le prime pagine dei giornali, pochi gli inviati per seguirle, pochissime le testimonianze. Come mai questa scelta dell'Occidente, in particolar modo dell'Italia?

Il problema è proprio l'assenza dell'Italia che, nei confronti dell'Eritrea, rappresenta la vecchia potenza coloniale. Gli altri paesi occidentali, ex potenze coloniali, hanno mantenuto un rapporto più vicino con quelle che erano le loro colonie, penso alla Francia o al Portogallo che si è riavvicinato all'Angola e al Mozambico, l'Italia invece si è comportata come se l'Eritrea non avesse mai avuto a che fare con lei.

Se ci fosse stato un ruolo della politica internazionale italiana più visibile, non solo per la guerra Etiopia-Eritrea, o ancor prima, durante la guerriglia di liberazione eritrea negli anni '60, '70 e '80, se ci fosse stata una presenza italiana nella crisi somala, probabilmente questi conflitti non sarebbero stati dimenticati.

L'Occidente invece è intervenuto, pensiamo all'intervento in Somalia che l'Eritrea non ha visto di buon occhio e se ne sono visti i risultati.

Negli anni '70 l'Etiopia di Menghistu, abbandonata dall'America, si avvicina all'URSS. Anche l'Italia appoggia l'Etiopia, una scelta che ha lasciato un segno?

Sì. C'è un riflesso dei vecchi schemi politici e delle vecchie analisi che non sono state aggiorna-

te perché, nel frattempo, non c'è stato interesse per capire il cambiamento. Nel caso dell'Etiopia la funzione filo Menghistu del PCI ha preferito lasciare gli eritrei al proprio destino

Ci sono le dichiarazioni di Giancarlo Pajetta... Vero. In seguito l'Etiopia è stata molto coccolata a livello internazionale, molto ambita, filoamericana. L'Eritrea invece è stata messa in disparte. Ha suscitato curiosità la sua indipendenza, poi però questa curiosità è svanita e nel giro di pochi mesi non se n'è parlato più.

Forse l'Occidente si aspettava una democrazia liberale a propria immagine e somiglianza, rimanendo delusa, nonostante la pacifica convivenza di nove etnie, diverse religioni e l'assenza di terrorismo...

L'Eritrea ha sconfitto il terrorismo. La prima apparizione di Al Qaida quando l'Eritrea è diventata indipendente è stata subito bloccata. L'Eritrea ha denunciato il pericolo, per questo potrebbe dare consigli utili in materia di anti terrorismo. È il caso più unico che raro di un paese che ha identificato il terrorismo subito, sul nascere.

Invece è stata accusata di aiutare Al Shabaab...

Si è detto che l'Eritrea, in Somalia, stesse giocando sporco in funzione anti etiopica, però non è venuto fuori nulla, anzi sono venuti fuori tanti documenti che si commentano da soli, smentiti dalle fonti eritree, rimasti *solo* in ambito ONU, ottenendo però ascolto presso il giornalismo occidentale. Il comune cittadino non conosce queste cose, non se ne interessa, sia perché non si parla mai di Eritrea sia perché non le ritiene cose credibili.

Secondo te come mai i media italiani sono schierati contro l'Eritrea?

Sì, stampa e televisione non usano mezze parole per condannare l'Eritrea.

Soprattutto c'è la strumentalizzazione della "questione immigrazione" e del ruolo del paese. All'Eritrea si danno colpe che non ha, definendo-

la “lager a cielo aperto” dal quale tutti vogliono fuggire, un posto dove vige una dittatura feroce. Questa chiave di lettura per una persona che non sa niente d'Eritrea può apparire credibile, non avendo dati per contrastarla, quindi in tv può passare questo messaggio sbagliato. La verità l'abbiamo sotto gli occhi, la vediamo nelle occasioni delle feste, studiando la storia eritrea. Questo è il punto.

Cosa si aspetta l'Eritrea dall'Italia e cosa pensa l'Italia dell'Eritrea?

L'Eritrea si aspetta dall'Italia maggior considerazione e comprensione, non in termini di aiuti economici, vuole invece che l'Italia onori vecchi rapporti e vecchi legami, non sempre positivi ma nati con la storia comune. L'Eritrea si aspetta che l'Italia abbia un ruolo di pacificazione nel Corno d'Africa, spendendo due parole presso gli alleati per far capire cosa accade in un paese che non è brutto, sporco e cattivo, come si dice in giro. Basterebbe questo, un'iniziativa a costo zero.

L'Italia da parte sua ha dell'Eritrea una percezione ondivaga. Ci sono politici che hanno capito che l'Eritrea non è come la si dipinge, però sono soprattutto gli imprenditori a essere più attenti nei confronti dell'Eritrea.

Loro sono quelli che potrebbero cambiarne il destino, innestando un circuito economico tra Italia ed Eritrea, in alcuni casi già iniziato. Noi però dobbiamo capire che l'Eritrea può darci lezioni di vario genere, sul senso della famiglia, per esempio.

Noi abbandoniamo gli anziani con la badante o in casa di riposo e i bambini davanti ai videogiochi. In Eritrea questo sarebbe impensabile perché l'anziano è il custode della memoria e il bambino ne rappresenta il futuro.

Un'altra cosa che l'Eritrea ci può insegnare è il rispetto delle risorse idriche.

Siamo un paese che ha un acquedotto che per metà perde acqua per strada, un paese che ha abbandonato l'agricoltura.

Un tempo eravamo autosufficienti, ora non lo siamo più, importiamo il grano di cui abbiamo bisogno.

L'Eritrea sta facendo il percorso inverso, inse-

gnandoci che è importante camminare con le proprie gambe. È un paese che può insegnare il rispetto per la storia.

Le loro vecchie ferrovie hanno ripreso a funzionare, mentre noi con le nostre ferrovie, tolte le *freccie*, siamo messi malissimo.

Anche la donna in Eritrea è molto importante. In Italia non dico non lo sia, però anche donne affermate non hanno solidarietà, al contrario, sono viste con invidia e spirito di competizione. Questo in Eritrea non avviene perché c'è una società molto unita e la donna è vista con rispetto.

Prima accennavi all'atteggiamento degli imprenditori, però quando un giornale finanziario attacca violentemente il paese non interrompe, con un titolo, i molti progressi fatti?
La mia sensazione è che si voglia scongiurare un cambiamento di idee.

Mettendosi sempre dalla parte del paese grande, l'Etiopia, contro il paese piccolo, l'Eritrea?
L'Eritrea è un esempio di caparbietà, un paese che, con le proprie risorse, ha fatto molto.

È grazie alla caparbietà che ha raggiunto molti degli Obiettivi del Millennio?

Sì. Li sta raggiungendo nel silenzio di tutti. Ormai neppure questi successi fanno notizia. Dovremmo riflettere su questo.

In appendice, tra gli altri rapporti citati, c'è l'ultimo della Commissione sui Diritti Umani, un rapporto scritto senza aver visitato il paese, come mai secondo te?

Questo è il bello. I vari Gruppi di Monitoraggio sulla Somalia, sull'Eritrea, (SEMG) commissioni o contro commissioni, in Eritrea o non ci vanno o fanno viaggi banali, comportandosi poi con grande ipocrisia, come i fatti che stiamo vedendo confermano.

Però c'è una motivazione; si attacca l'Eritrea sui diritti umani perché questo è un buon modo per scongiurare un suo avvicinamento all'Occidente, all'Europa. Diventa difficile per un politico, anche coraggioso, che voglia avvicinare il proprio

paese o partito all'Eritrea, spiegare che le cose non sono vere quando tutti gli altri lo affermano. Se lo fa viene lapidato.

Quindi questa campagna sui diritti umani, che non è diversa dalle campagne fatte contro altri paesi ha più o meno la stessa logica, ha il suo perché. E ha un peso anche sugli imprenditori come dicevamo prima.

Questo è il motivo per cui la stampa non ha riportato la notizia dei moltissimi eritrei che sono andati a Ginevra per manifestare contro il rapporto sui diritti umani?

Infatti è clamoroso. I telegiornali, che parlano anche di gossip, non hanno detto una parola sulla manifestazione di Ginevra.

Potremmo chiederci se chi manifesta in piazza contro l'accusa di violare i diritti umani e chi annega nel Mediterraneo per cercare un lavoro in Europa siano figli dello stesso paese?

Questa considerazione mi ricorda il discorso della Siria. I siriani che vengono in Italia, sono sempre siriani? Il problema è che siccome si è delegittimato il governo dell'Eritrea, come anche quello della Siria per rimanere nel paragone, allora chi vuole venire in Occidente per chiedere asilo politico è meglio dica che è siriano anziché libanese perché in questo modo non sarà rimandato indietro. Questo vale anche per un sudanese e un somalo o un etiopico. A loro conviene dire di essere eritrei per ricevere asilo.

Questo non vuol dire che non ci siano anche eritrei.

Per un migrante economico che arriva dal sud del mondo, sperando di ricevere asilo, la via è dichiararsi rifugiato politico, soprattutto se arriva da un paese dove non c'è guerra, calamità naturali e dove, formalmente, c'è una democrazia con elezioni...

Sì questo è un "trucco" noto.

E l'Europa s'interroga: fermarli prima o farli

arrivare?

Certo. Mettiamoci dentro anche le ambasciate occidentali che non dannino i visti e le illusioni che l'Occidente crea. Che la gente abbandoni il paese è anche una strategia perché il paese perda risorse umane. Vedo molti ragazzi africani, senegalesi, persone che spesso hanno studiato, che se potessero vivere nel loro paese farebbero molte cose, che vengono qui per raccogliere pomodori o vendere accendini, una cosa umiliante.

Tutto il loro potenziale è sprecato, non è valorizzato. L'Occidente così si fa una riserva di manovali a bassissimo costo, per abbassare il costo dei lavoratori locali. S'innesci una lotta tra poveri. Un modo per fermare lo sviluppo di un paese è anche quello di privarlo di risorse.

Un accenno di biografia: come mai l'interesse per politica e cultura extraeuropea, in particolare modo quella africana?

Una bella domanda. Ho sempre avuto curiosità di questo tipo che ho portato avanti. Ho fatto vari lavori, poi sono tornato a questo, che è quello che so fare.

Potendo, fare la cosa che si sa fare e che piace è la miglior scelta, consigliabile...

Per l'Eritrea l'interesse è nato per le notizie che sentivo e che non mi convincevano, poi avvicinandomi alla realtà del paese ho scoperto cose di cui non si parlava.

Tutto grazie a un signore che ho incontrato nella sede di un piccolo partito quando ancora facevo politica. Questo signore eritreo, che era stato aiutato come molti altri dal vecchio SDI, mi raccontò del suo paese. Quella è stata la molla che mi ha portato all'interesse e al libro.

Ultima domanda: viaggi in Africa?

Mi piacerebbe tanto, è una cosa che ancora manca.

Bene, allora bisognerà cominciare dall'Eritrea...

ERITREA, ASMARA CHIAMA ROMA: “C’È BISOGNO E VOGLIA D’ITALIA”

di Adnkronos - Eritrea

“**L**’architettura, la cultura, la lingua: tutto in Eritrea richiama l’Italia. È tempo che Roma ritorni ad Asmara”. È il concetto espresso da alcuni ministri più il rettore dell’università della capitale del Paese africano. Le ragioni dell’appello all’Italia per un ritorno e un maggior impegno verso la sua ex colonia derivano da una ripresa degli investimenti internazionali: l’Unione Europea ha appena stanziato 200milioni di euro, la Cina da anni imperversa come primo fornitore del paese e la stessa Germania ha ripreso i rapporti di collaborazione. In un clima di nuova apertura è naturale aspettarsi che l’Italia torni a investire in Eritrea.

“L’Italia potrebbe fare molto – ha detto il ministro degli Affari economici Hagos Brehiwet – per le competenze che avete in materia industriale o anche energetica. Un settore, questo, dove investiremo la maggior parte dei finanziamenti ricevuti dalla comunità europea. Ma anche in materia mineraria e turistica. In questo secondo ambito con il rilancio di Asmara e della città vecchia di Massaua si aprono grandi opportunità”.

In giro per le due città principali eritree si percepisce effettivamente quanto le radici italiane siano forti, nonostante siano passati più di 60 anni dalla nostra partenza, nonostante la guerra con l’Etiopia abbia chiuso il paese in una lunga fase di isolamento.

Dallo storico impianto Fiat Tagliero realizzato nel 1938 dall’architetto Giuseppe Pettazzi, ai Cinema Impero e Roma, fino ai palazzi di prestigio di Massaua (la sede della Banca d’Italia, il grand Hotel Torino, la residenza di Graziani) sono gli stili coloniali italiani che ancora dominano. Il futurismo, il modernismo e anche il barocco, benché logorati dal tempo, sono la migliore testimonianza della qualità dell’intervento architettonico italiano in Eritrea. Anche la lingua italiana è ancora molto diffusa.

“La riqualificazione urbanistica delle nostre città è uno dei progetti che avvieremo - dice all’Adnkronos

il ministro Brehiwet - le imprese edilizie italiane potrebbero fare un eccellente lavoro, così come nell’agricoltura e nel commercio, settore dove stiamo avviando importanti investimenti come gli impianti dell’industria del freddo nell’area portuale di Massaua”.

Una presenza italiana tuttavia c’è. Ad esempio nell’edilizia sociale con il gruppo Piccini. Mentre nella sanità il principale ospedale di Asmara da tempo collabora con il San Camillo di Roma, l’Ospedale Rizzoli di Bologna e l’ospedale di Padova.

“Negli ultimi anni abbiamo fatto progressi importanti - racconta il ministro della Sanità Amina Nurhussien – 350 presidi ospedalieri nel paese assicurano interventi gratuiti alla maggioranza della popolazione. La malaria è stata debellata, la vita media innalzata da 49 a 63 anni, la mortalità infantile ridotta. L’infibulazione poi è stata bandita da tempo”.

La presenza italiana è ancora viva anche nei trasporti. La vecchia stazione di Asmara è tutt’ora piena di treni della Ansaldo, alcuni ancora perfettamente funzionanti. Strade e ponti poi sono quasi tutti di chiara marca italiana. “I terrazzamenti agricoli fatti in epoca coloniale – spiega il ministro dell’Agricoltura Arefaine Behere – sono ancora un modello. Adesso stiamo puntando molto sull’irrigazione per invasi, costruendo dighe di tre dimensioni a seconda delle necessità, in modo da garantire acqua tutto l’anno. Inoltre sviluppiamo progetti di microimprese agricole che garantiscono alle famiglie autosufficienza”.

Infine la parte universitaria. Il rettore dell’università di Asmara direttore della Commissione nazionale per l’alta formazione, Tadasse Mehari, lancia un appello vero e proprio ai docenti italiani: “Il numero dei nostri studenti cresce di anno in anno – spiega – ma non abbiamo abbastanza insegnanti, quindi siamo sempre alla ricerca di personale qualificato che venga a lavorare qui da noi”. Il salario mensile è pari ad una cifra compresa tra il 1.200 e i duemila euro e, tanto per dare un parametro, una buona abitazione costa intorno ai 200 euro al mese.

ERITREA: IL PORTO DI MASSAWA HUB COMMERCIALE E TURISTICO DEL CORNO D'AFRICA

La prima città marinara del Paese si apre agli investimenti internazionali

da Adnkronos - Eritrea

Con l'industria del freddo nella nuova zona portuale che aprirà nel 2016, il cementificio Gedem la cui produttività è in continua crescita e con il rilancio turistico della città vecchia, Massaua punta a diventare l'hub commerciale di riferimento per l'intero Corno d'Africa e la città a maggiore sviluppo economico dell'Eritrea. Il governo di Asmara ha già avviato gli investimenti per la parte infrastrutturale, soprattutto con lo sviluppo del porto nuovo e dei sistemi logistici connessi, in modo da attrarre ora gli investitori internazionali.

“Con la Cina abbiamo già sviluppato partnership commerciali importanti – ha detto all'Adnkronos l'ingegner Musse, responsabile della neonata zona di libero scambio costruita all'interno del porto nuovo di Massaua – con loro abbiamo costruito tutta la parte destinata all'industria del freddo che ha un alto valore strategico visto che consentirà all'Eritrea e ad altri paesi del Corno d'Africa di avere un ottimo accesso alle vie commerciali marittime sia per l'oriente che per l'Europa. Attraverso questo hub miglioreremo tutto il nostro export a cominciare dalla produzioni di frutta e cereali”.

L'ingegnere Dawiet, responsabile delle attività portuali, invece ci spiega come cambierà tutta l'infrastruttura portuale: “Lasceremo il porto vecchio a servizio del centro storico di Massaua, perché questa parte avrà una sua nuova vocazione turistica e perché questa sarà la zona di partenza per le splendide isole Dahlak. L'area portuale nuova, che termineremo nel corso del 2016, invece sarà messa a servizio dell'industria del freddo e ai reparti di spedizione in primo luogo dei prodotti minerari provenienti dalla miniera di Bisha”.

In termini industriali per il rilancio di Massaua un ruolo importante lo riveste anche il cementificio Gedem, posto all'estremità sud del golfo su cui affaccia la città, a una decina di chilometri dal centro. Un impianto moderno, gestito da personale qualificato eritreo con macchinari ancora una volta cinesi. Gedem è il più grande impianto del paese ed ha un alto valore strategico perché è la prima fonte di approvvigionamento di cemento per tutti i lavori

(in primo luogo strade, dighe e case) che il governo di Isaias Afewerki ha avviato e sta portando a compimento.

Vista la crescita delle attività edilizie in Eritrea, Gedem è azienda in forte sviluppo ed è uno di quei plessi su cui investitori internazionali potrebbero utilmente intervenire sul modello già sperimentato con successo nella Miniera di Bisha, la più grande area estrattive del paese, dove il Governo di Asmara ha chiuso un accordo con i canadesi di NevSun, lasciando loro il 60 per cento del capitale sociale e il controllo delle attività.

Ma il vero fiore nell'occhiello di Massaua è la città vecchia. Gli edifici sono di rara bellezza. Nonostante i segni del tempo ed i bombardamenti etiopici il centro ha mantenuto intatto il suo fascino. Splendono le architetture italiane di quelle che un tempo furono la sede della Banca d'Italia, il Palazzo del Governatore o alberghi come il Grand Hotel Torino. La si può girare in tutta tranquillità e ammirarne il fascino decadente, scoprendo praticamente dappertutto i segni della presenza di grandi architetti italiani.

“Raccontate al mondo quanto l'Eritrea sia un posto bello e sicuro”, ci dice con orgoglio il Governatore dell'area, una giovane donna che emana grande energia. Il progetto è di recuperare tutti i palazzi storici di Massaua e di riportarli agli antichi splendori. Questo perché nel progetto di rilancio turistico del paese questa città riveste un ruolo chiave per il suo fascino intrinseco e per la sua posizione geografica che le consente di essere la porta di accesso alle isole Dahlak, un arcipelago incontaminato ancora tutto da scoprire.

“Sono isole meravigliose piazzate nel mezzo del mar rosso – ci spiega Marilena Dolci, responsabile di Eritrea Live, un sito indipendente che è il riferimento degli eritrei d'Italia e che racconta i cambiamenti di un paese in marcia verso la normalità – lì è ancora tutto da fare. Il più grande albergo di Massaua è già di un italiano. Ma alle Dahlak è tutto da sviluppare. Per chi ha voglia d'investire in mete nuove qui ci sono delle opportunità da cogliere”.

ERITREA, LE MINIERE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE INTERNAZIONALI

Dal solo sito di Bisha si ricavano materiali preziosi pari al 3,5 per cento del Pil e a breve aprirà anche l'impianto di Zahra

da Adnkronos - Eritrea

Le potenzialità dell'industria mineraria eritrea sono molto significative: già oggi il solo impianto di Bisha, un sito nell'entroterra del paese africano che affaccia sul mar Rosso, rappresenta il 3,5 per cento del prodotto interno lordo del paese. A breve entrerà in attività anche l'impianto di Zahra, migliorando ulteriormente la produzione. Queste potenzialità offrono buone prospettive agli investitori internazionali, Italia inclusa, perché la fase delle esplorazioni non è certo ancora conclusa.

Il ministro degli affari economici eritreo Hagos Ghebrehiwet ha voluto così sottolineare quanto il governo di Asmara, dopo la concessione del 60 per cento della miniera di Bisha alla "Nevsun" società canadese quotata in borsa, sia aperto a nuove partnership con investitori internazionali per sviluppare ulteriormente un settore altamente strategico per il paese.

A descrivere bene le potenzialità dell'industria mineraria eritrea ci ha pensato Louis Mazel, il capo della missione degli Stati Uniti ad Asmara, al termine di una visita alla miniera di Bisha avvenuta insieme ad una delegazione di diplomatici provenienti da Unione Europea, Nazioni Unite, Canada, Germania, Sud Africa e Regno Unito.

“È stata una visita rivelatrice – ha detto il diplomatico Usa – Bisha è un impianto moderno e

ben gestito che dà lavoro a 1400 persone delle quali il 90 per cento è eritreo. Il 20 per cento degli occupati sono donne. Una di queste ha cominciato come cameriera e oggi guida un camion pesate della marca americana Caterpillar. La miniera – ha proseguito Mazel – paga inoltre ai suoi dipendenti gli stipendi più alti del paese e offre standard di sicurezza di livello internazionale, paragonabili a quelli Americani o Canadesi”.

Nella miniera di Bisha si è cominciato con l'estrazione di oro (la quarta più grande dell'Africa) poi, scavando, si è andati avanti con l'argento, il rame e lo zinco. Ogni giorno decine di camion partono dalla miniera, che si trova nella zona semidesertica all'interno del paese, e vanno al porto di Massaua per imbarcare i propri carichi verso destinazioni internazionali.

“Per quanti hanno investito su di noi – ha detto all'Adnkronos il direttore generale di Bisha Mining, Ed Mounthey – penso che possano essere tutti molto soddisfatti. Io sono qui da tre anni: il lavoro è avanzato secondo i programmi. L'azienda è in utile. Possiamo dire che con noi ci hanno guadagnato gli investitori, il Paese e la popolazione”.

L'Eritrea, visto il non rispetto degli accordi di Algeri e della risoluzione Onu da parte dell'Etiopia, vive in perenne stato di allerta. La sicurezza è un problema per l'industria mineraria? Risponde ancora il direttore generale di Bisha Mining: “L'Eritrea è un paese molto sicuro, a Bisha poi non abbiamo mai avuto alcun problema – risponde Mounthey – i prodotti e il nostro personale, anche quello straniero, viaggiano sempre in totale tranquillità. Per la sicurezza interna poi, dall'ospedale in loco all'ambulanza attrezzata per gli interventi, abbiamo tutto quanto ci necessita per una adeguata tutela della salute dei nostri dipendenti”.



